

Detti e ridetti

La vecchia e gloriosa rubrica “*Detti di casa nostra*”, iniziata nei primi anni di vita del giornale grazie al patrimonio antologico di Oliva Foderini e continuata ininterrottamente per oltre un decennio con il commento del sottoscritto, ha presentato via via un numero incredibile di motti e sentenze popolari che meriterebbero di essere raccolte e ordinate tematicamente con i dovuti commenti, perché costituiscono un tesoretto di filosofia contadina assolutamente da non disperdere. Al tempo stesso ci si rende conto che trattasi di raccolte mai complete, perché dai meandri delle memorie di famiglia emergono ogni tanto delle sentenze probabilmente sfuggite alle sillogi precedenti. E allora si capisce la tendenza a rinviare l'idea di un *corpus* a rischio d'incompletezza. Tutto questo preambolo, comunque, per dire che dalla stessa Oliva Foderini ci vengono ora segnalate altre due o tre “cosucce” che forse non hanno avuto finora l'onore di una presentazione. Cominciamo dalla prima, che è la più comune e quasi scontata, generica e sicuramente con diverse varianti al suo attivo:

Al peggio cane la mejo cuccia

che trova anche una controprova nel suo contrario: *Al miglior cane tocca la peggio cuccia*, a ricordare che la sorte è spesso beffarda e non procede secondo merito. Però ce ne sono altre due che sono più specificamente locali, a cominciare da quella su Viterbo che tradisce la diffidenza degli abitanti di provincia nei confronti del capoluogo, sede del potere da cui non c'è da aspettarsi niente di buono:

Viterbo: la città de lo sconforto / 'ndo' ce piove, tira vento e sòna a mmorto.

Un concentrato di negatività che è l'equivalente delle massime su Roma,

la capitale sede di ospedali e quindi... *'ndo' se va solo pe' le disgrazie*. Per esempio questa, figlia dell'inurbamento del secolo scorso e peraltro già apparsa su queste colonne: *Roma: le vecchie l'ammazza e le giovine le dóma*, nel senso che la metropoli fa fuori chi non riesce ad abituarvisi e “mette giudizio”, ossia costringe ad adeguarvisi, chi ha davanti a sé il tempo e la necessità di assorbirne i ritmi. Ma l'ultima mi pare più curiosa e particolarmente adattabile a Piansano, allorché la popolazione accorreva numerosa alle prediche serali della Settimana del Sacro Cuore che si tenevano nella chiesa parrocchiale, tra gennaio e febbraio, da abilissimi predicatori forestieri da un pulpito posto davanti all'immagine della Madonna del Rosario. Nella massa degli ascoltatori era inevitabile qualche rumore di fondo come colpi di tosse, parlottii e tramestii vari, ma pare che una volta il chiacchiericcio fosse un po' sopra le righe e al predicatore di turno, nel pieno della sua foga oratoria e sempre ridondante di trasfigurazioni immaginifiche, venne fuori questo infervorato richiamo in rima:

*Deh!, l'audace lingua frena,
scellerato peccator!
Già si desta, e grave e piena
scende l'ira del Signor.*

Poi magari si scopre che il testo, di autore sconosciuto, è un frammento di laude popolare in estirpazione delle bestemmie e proviene da un libretto di ricordi missionari redentoristi, passato dalla tradizione missionaria itinerante alla pratica cristiana. Ma che vuol dire? In paese, evidentemente, era stato ascoltato, memorizzato, ed entrato definitivamente nella mitologia della radicata tradizione “pulpitodipendente”. E tanto basta.

antoniomattei@laloggetta.it



Una sedia vuota



Marcello Arduini e la “sedia vuota”
(foto dell'autore)

Caro Direttore, organizzata dal prof. Marcello Arduini e patrocinata dal comune di Vasanello, venerdì 29 novembre si è svolta una commemorazione del “nostro” poeta-pittore Ennio De Santis. Una prima fase all'interno della scuola primaria dove era allestita una mostra di dipinti dell'artista, e la seconda fase nella sala cinema-teatro. Al saluto del sindaco Antonio Porri, che ha ricordato gli stretti legami tra lo scomparso e il paese di Vasanello, è seguito il prologo del prof. Arduini che ha illustrato più diffusamente la figura e l'opera di Ennio con il quale da anni aveva stabilito un sodalizio di amicizia e profonda stima. E' stata poi la volta dei numerosi poeti amici di Ennio, provenienti dalle province di Siena, Grosseto e Rieti che hanno improvvisato un'ottava ciascuno. Ne ricordo i nomi: Michela Benedetti, Pietro Benedetti, Ezio Bruni, Mauro Chechi, Donato De Acutis, Pietro De Acutis, Giampiero Giamogante, Angelo Rossetti, Marinella Marabissi. Avendo avuto modo di conoscerlo e ammirarlo personalmente in varie occasioni, anche chi scrive ha inteso dedicare le due ottave che seguono al *Musichiere*, come Ennio era anche conosciuto. Felice è stata l'idea, del tutto personale, della rappresentanza di Piansano, paese natale dello scomparso, con la presenza delle signore Antonella Cesari e Giuseppa Brizi.